

LA PRIMA DEL FILM DELLA DISCORDIA

'Iddu' conquista il pubblico "Cosa nostra messa in ridicolo"

Selfie e applausi per Germano e Servillo. Il "ritorno a casa" dei registi palermitani Piazza e Grassadonia

di Irene Carmina

Manca ancora mezz'ora all'anteprima palermitana di "Iddu" e davanti al Rouge et noir c'è già la fila. Sono venuti in 360 per vedere il film sul boss Matteo Messina Denaro, che oggi esce in tutti i cinema. E per incontrare i registi Fabio Grassadonia e Antonio Piazza e gli attori, Toni Servillo ed Elio Germano. I protagonisti del film arrivano a bordo di un'auto con i vetri oscurati. «Toni, Elio, una foto», inizia la corsa per portarsi a casa un ricordo della serata. Servillo e Germano sorridono ai flash, scambiano qualche parola con Valentino Picone, anche lui presente all'appuntamento.

Un appuntamento che, per Grassadonia e Piazza, ha un sapore speciale. «Siamo felici che Palermo abbia chiuso la settimana di anteprime in giro per la Sicilia perché per noi è un ritorno a casa», dicono prima di entrare in sala. Sono palermitani, vogliono godersi lo spettacolo e lasciarsi alle spalle le polemiche di questi giorni in cui tanto s'è parlato della mancata proiezione di "Iddu" al cinema di Castelvetro. Che, per inciso, è di proprietà della famiglia Vaccarino che non avrebbe gradito il film e soprattutto il personaggio di Catello Palumbo-Antonino Vaccarino, interpretato da Toni Servillo.

Domenica "Iddu" verrà proiettato alle ore 16, alle 18,30 e al 21 al teatro Selinus di Castelvetro, ma non è di questo che vogliono parlare i due registi: «Ci sono state tante polemiche ultimamente, ma ciò che conta è riscontrare il piacere di andare al cinema nella facce sorridenti degli spettatori che ci hanno accolto, in questo tour siciliano, con enorme affetto». L'effetto "Iddu", d'altronde, è stato questo an-

che al Rouge et noir: sorriso sulle labbra e anche un po' di stupore. «Questa storia di eredità che non ci appartengono e con cui molto spesso, nostro malgrado, abbiamo dovuto fare i conti mi ha preso tantissimo e a tratti commosso», racconta all'uscita del cinema una spettatrice, Milena Balistreri.

Le fa eco l'insegnante Giovanni Agueci, visibilmente emozionato: «Finalmente una commedia noir che smitizza la mafia e ne mette in luce il suo aspetto più ridicolo: era ora». Ridicolo, un aggettivo che ritorna. «I personaggi del film sono

tanto ridicoli quanto miserabili perché nel loro essere miserabili risultano ridicoli - osserva Servillo - La dimensione grottesca, inoltre, nasconde un sapore tragico, sollevando un interrogativo: com'è possibile che tutta questa miseria sia riuscita a tenere sotto scacco la Sicilia e un intero Paese?».

C'è un'altra domanda, più immediata. Se la fa Piazza: «Come ha fatto Messina Denaro a rimanere latitante per trent'anni? Per rispondere, abbiamo preso tutti i pezzi di una storia realmente accaduta, soffermandoci anche sui dettagli, e li abbiamo cuciti insieme con la fantasia». Tra questi pezzi, ce n'è uno che pesa come un macigno: il rapporto del boss super latitante con il padre. «La personalità di Messina Denaro è forgiata da una figura centrale, il padre, ed è il frutto di un patriarcato ancestrale orripilante - dice Grassadonia - Non era il figlio maschio più grande, ma sin da bambino è stato individuato dal padre come l'eletto e come tale è stato allevato». Dal particolare al generale, Germano riflette sulla mafia: «Ci fa comodo stigmatizzare la mafia, prenderne le distanze, ma è un fatto che ci riguarda tutti. Ciò che è successo in Sicilia dal dopoguerra a oggi è la radice di ciò che è accaduto nel nostro Paese: si è messo davanti il profitto personale, o il mantenimento di vecchi privilegi, a discapito della collettività».

Cala il sipario al Rouge et noir e, insieme, cade la maschera del boss. Non c'è nessun eroe o antieroe sullo schermo. Solo un uomo misero, rinchiuso come un topo nella gabbia dorata della latitanza.



▲ In sala Un momento dell'anteprima del film "Iddu" al Rouge et noir

Il commento

Da Giuliano alla Piovra l'eterno dibattito sulla morale dei film di mafia

di Gian Mauro Costa

da familiari di vittime di Cosa Nostra, che invitava produttori e sceneggiatori a valorizzare i protagonisti dell'antimafia e "oscurare" i boss. Ma come è possibile immaginare il Bene senza il suo contraltare? Come è ipotizzabile dettare un decalogo di scelte e comportamenti che limitino o guidino la libertà di espressione artistica? Senza dimenticare poi che proprio grazie a film e serie tv coraggiosi si è raggiunta una diffusa consapevolezza del fenomeno mafioso, dei suoi perversi ingranaggi e delle sue devastanti collusioni.

La differenza vera, importante, è ovvio, è tra buon cinema e cattivo cinema. Ciò vale anche per i film che trattano la mafia. E così torniamo a "Iddu" di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza. In questo caso intanto siamo nel buon, anzi nell'ottimo cinema.

La frase di Toni Servillo ci dà la giusta chiave di lettura. "Iddu", lungi dall'essere agiografico o celebrativo, ci mostra con spietata eleganza narrativa «la tragedia di un uomo ridicolo». Matteo Messina Denaro (e il suo sosia cinematografico, un magistrale Elio Germano) è rappresentato nelle sue fisime, nella sua banale violenza, nel suo narcisismo ferito e rancoroso, nelle sue rabbie vuote e nelle sue impotenze affettive. Lo vediamo con la stessa tracotanza dettare "pizzini" di minacce a vittime e sottoposti o alla casa di produzione di un puzzle che, secondo lui, è mancante di un tassello. I suoi sforzi di apparire "diverso", colto e moderno, si rivelano ambizioni capricciose, furori infantili. Solo a volte è sfiorato dal dubbio della sua inadeguatezza, frutto del tormentoso paragone con una ves-

satoria figura paterna, il cui ricordo è intriso di venerazione e odio. Questo è uno dei temi più interessanti di "Iddu": il confronto generazionale tra vecchi e nuovi mafiosi. Tra padri e figli. Non certo per un distinguo tra un inesistente codice d'onore antico e la mancanza attuale di regole ma per marcare la sicumera dei boss d'altri tempi e la fragilità di quelli di oggi. Fragilità a cui ha contribuito proprio la produzione dei film sulla mafia. Alle origini, negli anni Sessanta, il cinema rincorreva un modello credibile di rappresentazione del mafioso basandosi su stereotipi e caricature, brancolando in assenza di un racconto reale della vita intima di Cosa Nostra. Adesso, si sta forse creando un fenomeno opposto e paradossale.

Sono i mafiosi stessi, irretiti dalle luci del grande e piccolo schermo, a cercare di adeguarsi alle immagini del cinema e della tv. A provare a sentirsi personaggi che «vivono in un film» e non nella squallida violenza della loro esistenza quotidiana. Colpita duramente la mafia, resta da debellare la "mafiosità". Una complessa e impegnativa sfida culturale. Alla quale "Iddu" dà il suo contributo. I suoi protagonisti vengono tutti travolti da una risata, amara sì, ma liberatoria. Il ridicolo, appunto, è più letale delle pallottole.

Le indagini

La procura di Palermo diretta da Maurizio de Lucia (nella foto a sinistra) sta conducendo alcune inchieste sui rapporti fra mafiosi e insospettabili professionisti che nel tempo hanno gestito affari e patrimoni segreti

→ segue dalla prima di cronaca

Una delle accuse più consuete è stata quella mossa in nome del «buon nome della Sicilia», dell'accostamento simbiotico tra mafiosi e siciliani che veniva propagato in tutto il mondo, dei danni che ne derivavano all'economia e al turismo dell'isola. Prese di posizione farisaiche, perché i tour operator internazionali hanno casomai cavalcato a proprio e cinico vantaggio l'immagine del viaggio-brivido tra cannoli e lupare.

A fustigare questi atteggiamenti intervenne uno che se ne intendeva, Tommaso Buscetta che, a proposito delle querelle sulla Piovra televisiva, ebbe a dire: «Davvero non posso credere che si dicano ancora queste sciocchezze. Perché suggeriscono che sarebbe più umiliante per la Sicilia e per l'Italia la morte del commissario Cattani e non quella del dottor Giovanni Falcone». Preoccupazioni più serie quelle di chi, rilanciando il vecchio dubbio di Sciascia, teme che le rappresentazioni sullo schermo, anche se ancorate al rispetto dei fatti reali, facciano passare un'immagine edulcorata e magari carica di fascinazione dei boss. Pericolo insito nella mitizzazione che è propria dell'arte cinematografica. In tal senso, l'anno scorso, c'è stato un appello firmato anche

Le indagini

1 Soldi all'estero

Le ultime indagini della Finanza e della Procura hanno portato ad agosto a un maxisequestro di beni in Brasile, dove i boss di Pagliarelli investivano

2 Borghesia mafiosa

Nelle indagini degli ultimi mesi sono emersi alcuni colletti bianchi che avrebbero prestato i loro favori ai boss di Cosa nostra, che puntano alla riorganizzazione dei clan

3 Caccia ai patrimoni

Investigatori e pm sono impegnati nell'individuazione dei patrimoni mafiosi ancora non sequestrati, gestiti soprattutto dai vecchi boss tornati in libertà